

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

XIV Legislatura - Anno 2012

Disegni di legge e relazioni

N. 46

DISEGNO DI LEGGE

**MODIFICA DELLA LEGGE REGIONALE 26 FEBBRAIO 1995, N. 2  
“INTERVENTI IN MATERIA DI INDENNITÀ E PREVIDENZA  
AI CONSIGLIERI DELLA REGIONE AUTONOMA  
TRENINO-ALTO ADIGE” E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI**

PRESENTATO

DAI CONSIGLIERI REGIONALI CIVICO, FERRARI, NARDELLI,  
PACHER, RUDARI, TOMMASINI e ZENI

IN DATA 6 APRILE 2012

Disegno di legge n. 46/XIV

**MODIFICA DELLA LEGGE REGIONALE 26 FEBBRAIO 1995, N. 2 "INTERVENTI IN  
MATERIA DI INDENNITÀ E PREVIDENZA AI CONSIGLIERI DELLA REGIONE  
AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE" E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI**

**Relazione**

“Lo Statuto Albertino del 1848, in ossequio alla concezione "elitaria" della rappresentanza politica allora predominante (nell'Ottocento la selezione degli eletti e degli elettori avveniva in base al censo e all'istruzione), aveva optato per la gratuità del mandato parlamentare (art. 50: "Le funzioni di Senatore e di Deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità"); la Costituzione repubblicana, in quanto espressione di una visione democratica della vita pubblica, sposa il principio opposto, ossia che l'esercizio della funzione parlamentare costituisce un doveroso costo per la collettività (art. 69: "I membri del Parlamento ricevono una indennità stabilita dalla legge").

Questo articolo non costituisce una disposizione isolata, ma fa sistema, in particolare, con l'art. 51 (accesso dei cittadini alle cariche pubbliche elettive in condizioni di eguaglianza) e con l'art. 67 (rappresentanza nazionale e divieto di mandato imperativo), giacché l'onerosità del mandato elettivo serve a garantire, in concreto, il libero funzionamento del sistema democratico.” (Ignazio La Lumia, 2010)

A cascata, l'indennità prevista per i membri del parlamento si è estesa, nel tempo, ai componenti delle assemblee regionali, provinciali e comunali.

Con il tempo l'indennità si è andata progressivamente dilatando per effetto di provvedimenti interni degli organi elettivi che hanno introdotto una serie di voci accessorie e rimborsi forfettari (rimborsi chilometrici e per viaggi aerei, tessera per la libera circolazione autostradale, spese telefoniche, ecc.). Se a questi vengono sommate le prestazioni differite (assegno di fine mandato e assegno vitalizio) ben si comprende allora come l'indennità consiliare abbia assunto, nel tempo, la veste di trattamento economico complessivo.

Distinta dall'indennità consiliare, che compete a tutti gli eletti, è l'indennità di carica (o d'ufficio) che viene corrisposta a chi ricopre un determinato incarico (Presidente di Assemblea, membro dell'Ufficio di Presidenza, Presidente, Vicepresidente o Segretario questore).

Questa evoluzione dell'indennità ha finito però con lo snaturare lo stesso istituto che da elemento necessario per una partecipazione a vita pubblica di tutti i cittadini ha finito con il trasformarsi in una rendita accessoria e con l'essere percepito, anche a causa di alcuni evidenti eccessi, come un privilegio o una serie di benefit non giustificati a favore degli eletti.

L'indennità deve dunque tornare ad essere uno strumento non di privilegio ma, come chiarisce l'etimologia del termine, di tutela da potenziali danni: in termini ideali chi ricopre cariche pubbliche nelle istituzioni interrompe il corso naturale della propria vita personale e professionale, per dedicare energie, risorse, tempo alla cosa pubblica; questa assenza dal

proprio personale percorso in linea teorica potrebbe comportare un qualche danno dal punto di vista professionale e personale.

L'indennità dovrebbe dunque essere lo strumento per tutelare chi svolge un servizio alla comunità e interrompe il proprio percorso a favore della collettività.

Questo può certamente essere vero per chi durante il mandato rinuncia a svolgere il proprio lavoro, ovvero alla propria fonte di reddito, interrompendo anche il percorso di carriera, ma non altrettanto si può dire ad esempio per chi percepisce un qualsiasi trattamento pensionistico e che quindi non subisce alcuna interruzione di reddito e di carriera con l'assunzione di una carica pubblica.

Come non si può parlare di riduzione di reddito per il professionista o imprenditore che decidesse di continuare ad esercitare durante lo svolgimento dell'incarico pubblico.

Con questo disegno di legge si vuole riportare, per alcuni versi, l'indennità consiliare nel suo alveo naturale, eliminando questo elemento distorsivo che la trasforma da indennizzo a retribuzione.

Altra questione che il disegno di legge affronta è quella dell'indennità di funzione dei componenti dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale il cui impegno, negli anni, a causa della riduzione delle competenze in carico al Consiglio regionale, si è via via oggettivamente ridotto. Inoltre è ferma convinzione dei proponenti che in alcuni casi i carichi di lavoro aggiuntivo derivante dalla carica assunta possono essere svolti nell'ambito del proprio mandato di Consigliere regionale e quindi prevedere eventualmente una indennità di funzione molto più bassa dell'attuale. È ragionevole quindi prevedere anche una riduzione dell'indennità aggiuntiva attualmente corrisposta.

Il disegno di legge propone alcuni interventi anche sul vitalizio. Il primo riguarda il vitalizio degli ex Consiglieri che percepiscono uno o più trattamenti pensionistici. Per le medesime ragioni addotte nei paragrafi precedenti, si propone che l'assegno vitalizio corrisposto dal Consiglio regionale venga ridotto di una quota pari al 50 per cento dell'ammontare netto complessivo delle somme percepite a titolo di trattamenti pensionistici. Il vitalizio, misura che giustamente è già stata cancellata per i Consiglieri regionali eletti per la prima volta dalla XIV Legislatura in poi, voleva garantire un reddito a chi aveva ricoperto la carica di Consigliere provinciale/regionale per un lungo periodo, non riuscendo in questo modo a maturare i requisiti per ottenere altri trattamenti pensionistici.

È evidente che il sistema attuale, che prevede uno stretto rapporto con quanto effettivamente versato, è del tutto più equo. Nei fatti succede però che molti ex Consiglieri che hanno mantenuto il diritto al vitalizio, avendolo acquisito nelle scorse Legislature, hanno maturato anche il diritto ad un trattamento pensionistico che quindi finisce con il sommarsi interamente al vitalizio.

In questo modo viene garantito agli ex Consiglieri un reddito da pensione più vitalizio che non trova giustificazioni nella logica dell'indennizzo. È molto difficile infatti sostenere che se non avessero dedicato una parte della loro vita lavorativa alla politica nelle istituzioni avrebbero raggiunto una rendita pensionistica pari a quella che raggiungono sommando la/le pensioni al vitalizio. Di fatto il vitalizio si è trasformato in alcuni casi in una prestazione differita non giustificata, soprattutto considerando la modalità con cui questa prestazione è stata accantonata dai Consiglieri eletti fino alla XIII Legislatura.

Un altro intervento, forse meno impattante, ma assolutamente giustificato sotto il profilo logico, riguarda la corresponsione di indennità ad ex Consiglieri o ex Parlamentari percettori di vitalizio per incarichi o nomine di competenza del Consiglio regionale o della Giunta regionale. Qui la legge già prevede che ai titolari di vitalizi non possono essere conferiti incarichi di consulenza retribuiti dal Consiglio o dalla Giunta regionale. Pare opportuno allargare il campo anche ad ogni incarico o nomina consiliare o giuntale.

Il disegno di legge contiene altri due interventi relativi ai percettori di assegno vitalizio. Il primo riguarda un aumento del contributo di solidarietà che si propone di portare dal 4 al 10 per cento. Il secondo introduce la possibilità per gli ex Consiglieri di rinunciare al vitalizio. Il primo è indirizzato verso una maggiore equità nel trattamento degli ex Consiglieri che, come noto, andando indietro negli anni, hanno goduto di forme "trattenute" più favorevoli. Il secondo prende origine dal desiderio espresso da alcuni ex Consiglieri che attualmente, anche volendo, non possono rinunciare al vitalizio che percepiscono come un ingiustificato privilegio.

L'ultimo intervento legislativo proposto con questo disegno di legge riguarda il vitalizio per i Consiglieri in carica a cavallo dell'ultima riforma sulla materia. La legge prevede che ai Consiglieri che sono entrati in carica fino alla XIII Legislatura e che anche con l'attuale hanno maturato le due Legislature, spetti, quale parte integrante dell'indennità, l'assegno vitalizio secondo i criteri ed in base ai requisiti previsti per i membri della Camera dei Deputati fatta eccezione per l'età che è elevata da sessanta a sessantacinque anni ed il periodo minimo di contribuzione che è elevato da cinque anni a due Legislature complete.

La misura del vitalizio per questi Consiglieri non è però legata all'effettiva quota di contribuzione versata, ma solamente al numero di Legislature trascorse in Consiglio. Per i Consiglieri eletti per la prima volta nella XIV Legislatura invece la misura del trattamento indennitario viene determinata sulla base delle contribuzioni effettivamente versate come incrementate da un interesse pari alla rivalutazione annua dell'indice ISTAT e dai risultati ottenuti dallo specifico fondo.

Quello che si propone è che dalla prossima Legislatura tutti i Consiglieri ricadano nel sistema contributivo e che quindi, fatti salvi i diritti acquisiti fino alla XIV Legislatura, anche i Consiglieri che sono stati eletti prima dell'ultima riforma e che hanno il diritto al vitalizio, non incrementino il vitalizio spettante, ma versino i contributi per ottenere un trattamento differito proporzionale a quanto versato.

L'articolato:

Il disegno di legge si compone di 4 articoli modificativi della legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 "Interventi in materia di indennità e previdenza ai Consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige".

L'articolo 1 interviene sull'articolo 2 della legge regionale, introducendo i commi 1-bis e 1-ter. Il comma 1-bis riguarda l'indennità dei Consiglieri regionali che percepiscono uno o più trattamenti pensionistici, il comma 1-ter riguarda l'indennità dei Consiglieri che continuano a svolgere una attività lavorativa o imprenditoriale, ricavandone reddito, durante lo svolgimento del mandato consiliare.

Il comma 2 dell'articolo 1 è modificativo del comma 4 dell'articolo 2 della legge regionale e riguarda l'indennità di funzione dei componenti dell'Ufficio di Presidenza.

L'articolo 3 introduce modificazioni nell'articolo 4-bis della legge regionale, sostituendone il comma 1 ed inserendo il comma 1-bis. Il comma 1 riguarda il contributo di solidarietà mentre il comma 1-bis è relativo alla possibilità di rinuncia del vitalizio per gli ex Consiglieri.

L'articolo 4 introduce il comma 7-bis nell'articolo 4-ter della legge regionale e riguarda il vitalizio dei Consiglieri che sono stati eletti fino alla XII Legislatura e poi rieletti in Legislature successive.

## DISEGNO DI LEGGE N. 46/XIV

### MODIFICA DELLA LEGGE REGIONALE 26 FEBBRAIO 1995, N. 2 "INTERVENTI IN MATERIA DI INDENNITÀ E PREVIDENZA AI CONSIGLIERI DELLA REGIONE AUTONOMA TRENTINO-ALTO ADIGE" E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI

#### Art. 1

*(Modificazioni dell'articolo 2 della legge regionale n. 2 del 1995)*

1. Dopo il comma 1 dell'articolo 2 sono inseriti i seguenti:

"1-bis. L'indennità del Consigliere in carica che percepisce uno o più trattamenti pensionistici è ridotta per una quota pari al 50 per cento dell'ammontare netto complessivo delle somme percepite a titolo di trattamenti pensionistici.

1-ter. L'indennità del Consigliere in carica che svolge durante il proprio mandato una attività lavorativa o imprenditoriale ricavandone un reddito il cui importo lordo è superiore al 10 per cento dell'indennità lorda percepita, è ridotta di una quota pari al 10 per cento."

2. La prima frase del comma 4 dell'articolo 2 è sostituita dalla seguente:

"Ai componenti dell'Ufficio di Presidenza è corrisposta una indennità di funzione costituita da una percentuale degli emolumenti previsti dal comma 1, nelle seguenti misure mensili lorde:

- a) Presidente: 15 per cento;
- b) Vicepresidente: 10 per cento;
- c) Segretario questore: 5 per cento."

#### Art. 2

*(Modificazioni dell'articolo 4 della legge regionale n. 2 del 1995)*

1. Dopo il comma 2 dell'articolo 4 è inserito il seguente:

"2-bis. Il vitalizio degli ex Consiglieri che percepiscono uno o più trattamenti pensionistici è ridotto di una quota pari al 50 per cento dell'ammontare netto complessivo delle somme percepite a titolo di trattamenti pensionistici."

2. Nel comma 11-bis dell'articolo 4 dopo le parole "retribuiti dal Consiglio o dalla Giunta regionale" sono inserite le seguenti "e in nessun caso può essere corrisposta una indennità derivante da incarichi o nomine di competenza del Consiglio regionale o della Giunta regionale."

### **Art. 3**

*(Modificazioni dell'articolo 4-bis della legge regionale n. 2 del 1995)*

1. Il comma 1 è sostituito dal seguente:

“1. A carico degli assegni vitalizi e di reversibilità dei Consiglieri eletti fino alla XIV Legislatura compresa viene effettuata una trattenuta del 10 per cento a titolo di contributo di solidarietà.”.

2. Dopo il comma 1 è inserito il seguente:

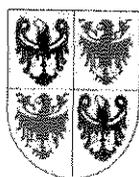
“1-bis. I titolari di vitalizio, con propria comunicazione alla Presidenza del Consiglio regionale, possono rinunciare al vitalizio e ritirare quanto versato come contributo obbligatorio negli anni del proprio mandato di Consigliere al netto di ciò che hanno già ricevuto sotto forma di vitalizio.”.

### **Art. 4**

*(Modificazione dell'articolo 4-ter della legge regionale n. 2 del 1995)*

1. Dopo il comma 7 dell'articolo 4-ter è inserito il seguente:

“7-bis. I Consiglieri in carica nella XIV Legislatura che hanno già maturato il diritto al vitalizio, qualora in carica in Legislature successive, a partire dalla XV Legislatura non incrementano il vitalizio ai sensi del comma 2 dell'articolo 4, ma, fatto salvo il diritto all'assegno vitalizio maturato fino alla XIV Legislatura, passano al sistema contributivo con le modalità previste da questo articolo.”.



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XIV. Legislaturperiode - Jahr 2012

Gesetzentwürfe und Berichte

Nr. 46

**GESETZENTWURF**

**ABÄNDERUNG DES REGIONALGESETZES NR. 2 VOM 26. FEBRUAR 1995  
„BESTIMMUNGEN ÜBER DIE AUFWANDSENTSCHÄDIGUNG UND DIE VORSORGE DER  
REGIONALRATSABGEORDNETEN DER AUTONOMEN REGION TRENTINO-SÜDTIROL“  
MIT SEINEN SPÄTEREN ÄNDERUNGEN UND ERGÄNZUNGEN**

EINGEBRACHT

AM 6. APRIL 2012

VON DEN REGIONALRATSABGEORDNETEN CIVICO, FERRARI, NARDELLI, PACHER,  
RUDARI, TOMMASINI und ZENI

**ABÄNDERUNG DES REGIONALGESETZES NR. 2 VOM 26. FEBRUAR 1995  
„BESTIMMUNGEN ÜBER DIE AUFWANDSENTSCHÄDIGUNG UND DIE VORSORGE  
DER REGIONALRATSABGEORDNETEN DER AUTONOMEN REGION TREN-  
TINO-SÜDTIROL“ MIT SEINEN SPÄTEREN ÄNDERUNGEN UND ERGÄNZUNGEN**

„Das Albertinische Statut aus dem Jahre 1848 sah in Einklang mit der damals vorherrschenden Auffassung, dass der politische Vertretungsanspruch nur einer „Elite“ zusteht (im 19. Jahrhundert erfolgte die Auswahl der Gewählten und der Wähler aufgrund ihres Besitzes und ihres Bildungsgrades), die unentgeltliche Ausübung des Mandats im Parlament vor. (Art. 50: „Für die Funktion eines Senators und eines Kammerabgeordneten steht keinerlei Vergütung oder Entschädigung zu“). In der republikanischen Verfassung, Ausdruck einer demokratischen Vision des öffentlichen Lebens, ist hingegen das gegenteilige Prinzip vorgesehen, und zwar dass die Ausübung der parlamentarischen Funktion zu Recht für die Allgemeinheit Kosten bedingt (Art. 69: „Die Mitglieder des Parlaments erhalten eine durch Gesetz bestimmte Entschädigung“).

Dieser Artikel steht nicht isoliert für sich da, sondern muss vor allem im Zusammenhang mit Artikel 51 (Zugang zu den öffentlichen Ämtern zu gleichen Bedingungen) und Art. 67 (gesamtstaatliche Vertretung und Verbot des Mandatszwangs) gelesen werden, da die Kosten des Wahlmandates im Konkreten dazu dienen, die freie Arbeit des demokratischen Systems zu gewährleisten.“ (Ignazio La Lumia, 2010)

Die für die Mitglieder des Parlaments vorgesehene Entschädigung ist dann schrittweise auf die Mitglieder der gesetzgebenden Versammlungen der Regionen, Provinzen und Gemeinden ausgedehnt worden.

Mit der Zeit ist die Entschädigung aufgrund interner Maßnahmen der gewählten Organe, die eine Reihe von Zusatzposten und Pauschalrückerstattungen eingeführt haben (Kilometergeld, Rückerstattung der Kosten für Flüge, freie Autobahnbenützung, Telefonspesen usw.) immer umfassender geworden. Wenn man dann noch die zeitlich versetzten Entschädigungen hinzuzählt (Mandatsabfindung und Leibrente) wird klar, dass die Aufwandsentschädigung mit den Jahren zu einer finanziellen Gesamtentschädigung angewachsen ist.

Von der Aufwandsentschädigung, die allen Gewählten zusteht, ist die Amtsentschädigung (oder Amtszulage) zu unterscheiden, die denjenigen ausbezahlt wird, die ein bestimmtes Amt bekleiden (Präsident der gesetzgebenden Versammlung, Mitglied des Präsidiums, Präsident, Vizepräsident, oder Präsidialsekretär).

Diese Entwicklung der Entschädigung hat zu einer Verzerrung des eigentlichen Wesens des Rechtsinstituts geführt, das sich von einem für die Teilnahme aller Bürger am öffentlichen Leben notwendigen Instrument zu einer Art Zusatzrendite gewandelt hat und die nunmehr aufgrund einiger offensichtlicher Übertreibungen als ein Privileg oder eine Reihe von nicht gerechtfertigten Vergünstigungen zugunsten der Gewählten angesehen wird.

Die Aufwandsentschädigung muss daher wieder zum einem Instrument werden, das nicht ein Privileg darstellt, sondern – wie aus der Grundbedeutung des Begriffs klar hervorgeht – Schutz vor möglichen Schäden bietet: Im Idealfall unterbricht der- bzw. diejenige, der/die Ämter in den Institutionen bekleidet seinen/ihren persönlichen und beruflichen Werdegang, um seine/ihre Energie, Kraft, und Zeit der Öffentlichkeit zu widmen. Diese Unterbrechung des persönlichen Werdegangs könnte theoretisch in beruflicher und persönlicher Hinsicht zu einem Schaden führen.

Die Aufwandsentschädigung sollte daher als Instrument angesehen werden, welches diejenigen schützt, die ihren persönlichen Werdegang unterbrechen, um sich dem Gemeinwohl zu widmen.

Dies kann zweifelsohne für diejenigen zutreffen, die während der Ausübung des Mandats ihre eigene Arbeit ruhen lassen bzw. auf die eigene Einnahmenquelle verzichten und auch ihre Karriere unterbrechen. Doch dasselbe kann nicht für diejenigen behauptet werden, die in irgendeiner Form eine Ruhestandsbesoldung beziehen und die demnach keinerlei Einkommens- oder Karriereunterbrechung durch die Übernahme eines öffentlichen Amtes erfahren.

Ebenso wenig kann man im Falle eines Freiberuflers oder Unternehmers, der beschließt, seine Tätigkeit auch während der Abwicklung des Mandats fortzuführen, von einer Unterbrechung des Einkommens sprechen.

Ziel dieses Gesetzentwurfes ist es, die Aufwandsentschädigung wieder zu dem zu machen, was sie ursprünglich war und die verzerrenden Elemente, die sie von einer Entschädigung in eine Besoldung umgewandelt haben, zu beseitigen.

Ein weiterer Aspekt, der im Gesetzentwurf angegangen wird, ist jener der Amtsentschädigung der Mitglieder des Regionalratspräsidiums, deren Arbeitspensum sich infolge der im Laufe der Zeit erfolgten Reduzierung der Befugnisse des Regionalrates mehr und mehr verringert hat. Zudem sind die Unterzeichner dieser Gesetzesvorlage voll und ganz davon überzeugt, dass in einigen Fällen die zusätzliche, sich durch das bekleidete Amt ergebende Arbeitslast im Rahmen des Mandats eines Regionalratsabgeordneten abgewickelt werden kann, so dass gegebenenfalls eine viel niedrigere als die derzeit vorgesehene Amtsentschädigung ausbezahlt werden soll. Aus diesem Grund erscheint es sinnvoll, eine Reduzierung der derzeit zuerkannten zusätzlichen Entschädigung vorzusehen.

Im Gesetzentwurf werden zudem einige die Leibrenten betreffende Maßnahmen vorgeschlagen. Die erste davon betrifft die Leibrenten der ehemaligen Abgeordneten, die einen oder mehrere Ruhestandsbezüge erhalten. Aus den in den vorstehenden Absätzen angeführten Gründen wird daher vorgeschlagen, dass die vom Regionalrat ausbezahlte Leibrente um einen Anteil in Höhe von 50 Prozent des gesamten Nettobetrages der bezogenen Ruhestandsbezüge gekürzt wird. Mit der Leibrente, die zu Recht für die in der XIV. Legislaturperiode zum ersten Mal gewählten Abgeordneten abgeschafft worden ist, wollte man denjenigen, die das Amt eines Regionalrats- und Landtagsabgeordneten über einen langen Zeitraum hinweg bekleidet haben und somit nicht in der Lage gewesen waren, die Voraussetzungen für die Zuerkennung der Ruhestandsbezüge zu erwirken, ein Einkommen gewährleisten.

Es liegt auf der Hand, dass das derzeitige System viel gerechter ist, da eine enge Wechselbeziehung zwischen ausbezahlten und eingezahlten Beträgen geschaffen worden ist. Gleichzeitig kommt es aber auch vor, dass viele ehemalige Abgeordnete in den vergangenen Legislaturperioden das Anrecht auf die Leibrente erwirkt haben und gleichzeitig auch jenes auf eine Ruhestandsbesoldung, die damit zur Gänze zur Leibrenten hinzukommt.

Auf diese Art und Weise wird den ehemaligen Abgeordneten ein Einkommen aus dem Bezug der Rente zuzüglich zur Leibrente zuerkannt, was keine Rechtfertigung aufgrund der der Entschädigung zugrunde liegenden Logik erfährt. Es ist sehr schwer zu vertreten, dass genannte Personen, sofern sie nicht einen Teil ihres Arbeitslebens der Politik in den Institutionen gewidmet hätten, eine Pension angereift hätten, die jener entspricht, die sich aus der Summe der Rente/Renten und der Leibrente ergibt. In der Tat handelt es sich bei der Leibrente in einigen Fällen um eine nicht gerechtfertigte, zeitlich verschobene Vergütung, vor allem wenn man die Einzelvorschriften in

Betracht zieht, aufgrund der diese von den bis zur XIII. Legislaturperiode gewählten Abgeordneten zurückgelegt wurde.

Eine weitere Maßnahme, deren Auswirkungen vielleicht geringer sind, die jedoch aus Gründen der Logik auf jeden Fall gerechtfertigt ist, betrifft die Auszahlung von Entschädigungen an ehemalige Abgeordnete oder ehemalige Mitglieder des Parlaments, die eine Leibrente für Ämter oder Namhaftmachungen, die in den Zuständigkeitsbereich des Regionalrates oder der Regionalregierung fallen, beziehen. Das Gesetz sieht bereits vor, dass den Inhabern einer Leibrente keine bezahlten Beratungsaufträge von Seiten des Regionalrates oder der Regionalregierung erteilt werden dürfen. Es scheint angemessen, dieses Verbot auf sämtliche Aufträge oder Namhaftmachungen durch den Regionalrat oder den Regionalausschuss auszudehnen.

Der Gesetzentwurf enthält zwei weitere Maßnahmen, welche die Bezieher einer Leibrente betreffen. Die erste betrifft die Erhöhung des Solidaritätsbeitrags, der von 4 auf 10 Prozent angehoben werden soll. Die zweite Maßnahme beinhaltet die Möglichkeit für die ehemaligen Abgeordneten, auf die Leibrente zu verzichten. Die erste Maßnahme soll in Bezug auf die Vergütung der ehemaligen Abgeordneten mehr Gerechtigkeit schaffen, da diese – in der Vergangenheit – in den Genuss von vorteilhaften „Einbehalten“ gekommen sind. Die zweite Maßnahme kommt dem von einigen ehemaligen Abgeordneten geäußerten Wunsch nach, die derzeit, auch wenn sie wollten, nicht auf die Leibrente verzichten können, die sie als ein ungerechtfertigtes Privileg ansehen.

Die letzte in diesem Gesetzentwurf vorgeschlagene Maßnahme betrifft die Leibrente der Abgeordneten, die zum Zeitpunkt der letzten Reform dieses Sachbereichs im Amt waren. Das Gesetz sieht vor, dass den Abgeordneten, die bis zur XIII. Legislaturperiode im Amt sind und die, auch mit der derzeitigen Legislaturperiode, zwei Legislaturperioden angereift haben, nach Beendigung des Mandates die Leibrente, als Bestandteil der Aufwandsentschädigung, entsprechend den Kriterien und Voraussetzungen zusteht, wie sie für die Mitglieder der Abgeordnetenkammer vorgesehen sind. Ausgenommen sind das Alter, das von sechzig auf fünfundsechzig Jahre erhöht wird, sowie die Mindestbeitragsjahre, die von fünf Jahre auf zwei volle Legislaturen angehoben werden.

Das Ausmaß der Leibrente der genannten Abgeordneten ist jedoch nicht an die tatsächlich eingezahlte Beitragsquote gebunden, sondern lediglich an die Anzahl der im Regionalrat abgeleiteten Legislaturperioden. Für die in der XIV. Legislaturperiode zum ersten Mal gewählten Abgeordneten wird das Ausmaß der Abfindung auf der Grundlage der Beitragsleistung, die um einen Prozentsatz erhöht wird, welcher dem jährlichen ISTAT-Index entspricht, und der vom entsprechenden Fonds erzielten Ergebnisse bestimmt.

Es wird vorgeschlagen, dass ab der nächsten Legislaturperiode für alle Abgeordneten das beitragsbezogene System greifen soll und dass sich – unbeschadet der bis zur XIV. Legislaturperiode angereiften Rechte – auch für die Abgeordneten, die vor der letzten Reform gewählt worden sind und Anrecht auf die Leibrente haben, das Ausmaß der zustehenden Leibrente nicht erhöht und dass genannte Abgeordnete die Beiträge einzahlen, um später eine im Verhältnis zu den eingezahlten Beträgen berechnete Abfindung zu erhalten.

Die einzelnen Artikel sehen Folgendes vor:

Der Gesetzentwurf umfasst 4 Artikel, mit denen das Regionalgesetz Nr. 2 vom 26. Februar 1995 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der autonomen Region Trentino-Südtirol“ abgeändert werden soll.

Mit Artikel 1 soll Artikel 2 des Regionalgesetzes abgeändert werden, indem die Absätze 1-bis und 1-ter eingefügt werden. Absatz 1-bis betrifft die Aufwandsentschädigung der Regionalratsabgeordneten, die einen oder mehrere Ruhestandbezüge erhalten, Absatz 1-ter befasst sich hingegen mit der Entschädigung der Abgeordneten, welche in der Zeit der Ausübung des Regionalratsmandats weiterhin eine Arbeits- oder Unternehmertätigkeit ausüben, die ihnen ein Einkommen sichert.

Absatz 2 des Artikels 1 ändert Absatz 4 des Artikels 2 des Regionalgesetzes ab und betrifft die Amtsentschädigung der Mitglieder des Präsidiums.

Mit Artikel 3 wird Artikel 4-bis des Regionalgesetzes abgeändert, indem Absatz 1 ersetzt und ein Absatz 1-bis hinzugefügt wird. Absatz 1 betrifft den Solidaritätsbeitrag, während Absatz 1-bis für die ehemaligen Abgeordneten die Möglichkeit einführt, auf die Leibrente zu verzichten.

Artikel 4 fügt im Artikel 4-ter des Regionalgesetzes einen Absatz 7-bis ein, der die Abgeordneten betrifft, die bis zur XII. Legislaturperiode im Amt waren und in den darauf folgenden Legislaturperioden wieder gewählt worden sind.

**ABÄNDERUNG DES REGIONALGESETZES NR. 2 VOM 26. FEBRUAR 1995  
„BESTIMMUNGEN ÜBER DIE AUFWANDSENTSCHÄDIGUNG UND DIE VORSORGE  
DER REGIONALRATSABGEORDNETEN DER AUTONOMEN REGION TRENTINO-  
SÜDTIROL“ MIT SEINEN SPÄTEREN ÄNDERUNGEN UND ERGÄNZUNGEN**

**Art. 1**

*(Änderungen zum Artikel 2 des Regionalgesetzes Nr. 2/1995)*

1. Im Artikel 2 werden nach Absatz 1 die nachstehend angeführten Absätze eingefügt:

„1-bis. Die Aufwandsentschädigung des amtierenden Abgeordneten, der einen oder mehrere Ruhestandsbezüge erhält, wird um einen Anteil in Höhe von 50 Prozent des Nettogesamtausmaßes der zu Pensionszwecken bezogenen Beträge gekürzt.

1-ter. Die Aufwandsentschädigung des amtierenden Abgeordneten, der während der eigenen Mandatszeit einer Arbeits- oder Unternehmertätigkeit nachgeht, aus der ihm ein Einkommen erwächst, dessen Bruttobetrag 10 Prozent der bezogenen Bruttoaufwandsentschädigung überschreitet, wird um einen Anteil im Ausmaß von 10 Prozent gekürzt.“.

2. Im Artikel 2 Absatz 4 wird der erste Satz wie folgt ersetzt:

„Den Mitgliedern des Präsidiums wird eine Amtsentschädigung bezahlt, die folgenden Prozentsatz der Bezüge gemäß Absatz 1 brutto monatlich umfasst:

- a) Präsident: 15 Prozent;
- b) Vizepräsident: 10 Prozent;
- c) Präsidialsekretär: 5 Prozent.“.

**Art. 2**

*(Änderungen zum Artikel 4 des Regionalgesetzes Nr. 2/1995)*

1. Im Artikel 4 wird nach Absatz 2 der nachstehend angeführte Absatz eingefügt:

„2-bis. Die Leibrente der ehemaligen Abgeordneten, die einen oder mehrere Ruhestandsbezüge erhalten, wird um einen Anteil in Höhe von 50 Prozent des Nettogesamtausmaßes der zu Pensionszwecken bezogenen Beträge gekürzt.“.

2. Im Artikel 4 werden im Absatz 11-bis nach den Worten „seitens des Regionalrates bzw. Regionalausschusses erhalten“ folgende Worte eingefügt: „und auf keinen Fall darf eine sich aufgrund von Aufträgen oder Ernennungen, die in den Zuständigkeitsbereich des Regionalrates oder des Regionalausschusses fallen, ergebende Entschädigung ausbezahlt werden.“.

### Art. 3

*(Änderungen zum Artikel 4-bis des Regionalgesetzes Nr. 2/1995)*

1. Absatz 1 wird wie folgt ersetzt:

„1. Zu Lasten der direkten und übertragbaren Leibrenten der bis zur XIV. Legislaturperiode (einschließlich) gewählten Abgeordneten wird als Solidaritätsbeitrag ein Abzug von 10 Prozent vorgenommen.“.

2. Nach Absatz 1 wird der nachstehend angeführte Absatz eingefügt:

„1-bis. Die Inhaber einer Leibrente können durch eine entsprechende Mitteilung an den Präsidenten des Regionalrates auf ihre Leibrente verzichten und die in den Jahren der Ausübung des Mandats eingezahlten Pflichtbeiträge abzüglich der bereits in Form der Leibrente ausbezahlten Beträge zurückfordern.“.

### Art. 4

*(Änderungen zum Artikel 4-ter des Regionalgesetzes Nr. 2/1995)*

1. Im Artikel 4-ter wird nach Absatz 7 der nachstehend angeführte Absatz eingefügt:

„7-bis. Für die in der XIV. Legislaturperiode amtierenden Abgeordneten, die bereits das Anrecht auf die Leibrente erwirkt haben, wird – sofern sie in darauf folgenden Legislaturperioden wieder im Amt sind - die Leibrente mit Wirkung ab der XV. Legislaturperiode, unbeschadet des Rechtes auf die bis zur XIV. Legislaturperiode angereifte Leibrente, nicht im Sinne des Artikels 4 Absatz 2 erhöht und die Abgeordneten wechseln zum beitragsbezogenen System mit den in diesem Artikel vorgesehenen Einzelvorschriften.“.